

Il prete assassinato

Un minuto di silenzio nel Parlamento di Eltsin

MOSCA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Una cortina di silenzio avvolge le indagini sull'omicidio di Aleksandr Men, l'arciprete ortodosso di origine ebraica ucciso domenica scorsa con un colpo d'ascia alla testa a pochi passi da casa, nella «città santa» di Zagorsk. Ieri sera si era diffusa la voce di un arresto, ma il fatto è stato smentito dagli inquirenti, che tuttavia si sono chiusi nel più stretto riserbo. Al quadro del delitto, da molti considerato di matrice politica, si è comunque aggiunto qualche particolare: Men, uscito di casa alle 6,30 del mattino per recarsi alla stazione del treno che ogni giorno lo portava alla parrocchia di Novaja Derevnja, ha incontrato il suo assassino in un boschetto.

Colpito con una piccola ascia e derubato della borsa, il sacerdote ha avuto la forza di camminare per alcune decine di metri, nel tentativo di tornare verso casa. Una donna, incontratolo, ha avvisato il pronto soccorso, ed un'ambu-

lanza è giunta sul posto in pochi minuti, ma Men era già spirato.

Lo stesso presidente Mikhail Gorbaciov, informato del fatto, ha espresso «dolore» e, secondo il suo portavoce Vitalij Ignatenko, ha chiesto agli inquirenti di fare tutto il possibile per assicurare alla giustizia i colpevoli del delitto. Il sacerdote, noto per le numerose opere religiose pubblicate in Occidente in epoca brezneviana, è stato ricordato ieri con un minuto di silenzio dai deputati del Parlamento russo, su proposta di Boris Eltsin, il battagliero presidente della Federazione russa.

Sempre ieri, nella chiesa di Novaja Derevnja, il villaggio a trenta chilometri da Mosca dove da 30 anni Men svolgeva il suo sacerdozio malgrado la popolarità di cui godeva tra gli intellettuali della capitale, si è tenuta una cerimonia funebre alla presenza di oltre duemila tra fedeli ed amici dell'arciprete.

L'omelia è stata pronunciata dal metropolita di Mosca Juvenali, un segno d'attenzio-

ne nei confronti di un sacerdote che più volte aveva provocato l'irritazione della ligia gerarchia ortodossa con le sue battaglie contro l'antisemitismo e la repressione delle libertà religiose.

Oltre alle immancabili vecchiette a capo coperto, vi erano numerosi giovani, carichi di grandi mazzi di fiori, alcuni addirittura issatisi sui tetti della chiesa e delle povere case vicine.

Particolare effetto faceva un gruppetto di reduci della guerra in Afghanistan, in tuta da combattimento, con i quali Men intratteneva stretti rapporti. Da Mosca sono giunti anche lo scrittore Fazil Iskander e Gleb Jakunin, prete ortodosso a suo tempo perseguito per le sue idee, oggi deputato al Parlamento russo: «Ho tutte le ragioni per credere che l'omicidio sia stato premeditato», ha detto il religioso, che prendendo la parola dopo l'omelia ha trasmesso ai presenti «le condoglianze di Boris Eltsin», chiedendo «al Kgb di fare tutto il possibile per arrestare i colpevoli».

La sicurezza di Jakunin circa la premeditazione del delitto è del resto condivisa da molti. «Men aveva ricevuto delle minacce, ma le nascondeva anche agli amici», ci ha detto Aleksandr Ogorodnikov, direttore del mensile «Messaggero della democrazia cristiana». Di fatto, l'arciprete subiva continue pressioni da parte degli attivisti di «Pamjata», un'organizzazione nazionalista e antisemita, che lo accusava di voler «distruggere l'ortodossia russa dall'interno». La colpa principale di Men, agli occhi degli antisemiti russi, era comunque la sua origine: nato da madre ebrea, l'arciprete era stato però battezzato con il rito ortodosso già nell'infanzia. Sia come sia, Pavel Khovraciov, il magistrato della procura di Zagorsk che assieme al capo della polizia locale guida le indagini, non ha voluto rivelare se alla pista antisemita viene data una qualche credibilità. «Stiamo lavorando, per ora non posso dire altro», si è limitato a dirci.

Fabio Squillante